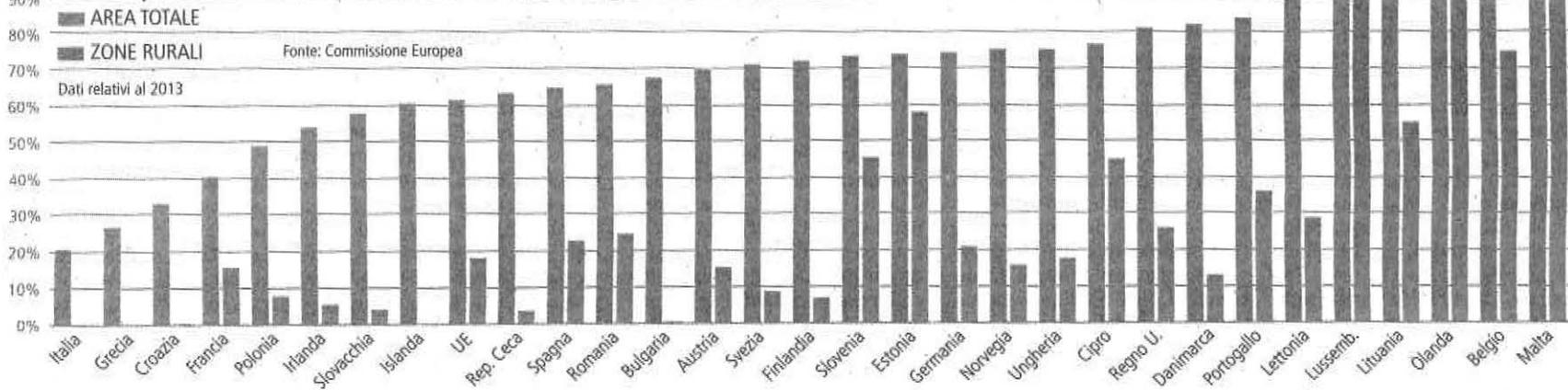


La copertura della banda ultra larga



E in Italia l'accesso a Internet veloce diventerà un diritto per tutti

Il governo studia una Google tax per il servizio web universale

il caso
FRANCESCO SPINI
MILANO

Il piano
Secondo il progetto del governo entro il 2020 tutti dovranno avere 30 Mega a disposizione e il 50% della popolazione dovrà poter accedere ai 100 Mega

Ora che l'Italia ha un piano per recuperare il tempo perduto nella banda ultralarga - 3 anni indietro al resto d'Europa, con il 40% in meno di accessi - si prepara ad adeguare anche la regolamentazione. Il servizio universale, per esempio. Non solo un telefono per tutti, sarà obbligatorio garantire anche un accesso ad Internet - e ad almeno a 30 Megabit per secondo - per tutti. Con un futuro provvedimento ad hoc il governo sarebbe intenzionato,

Dove arriva la copertura a 100 Mega

AL NETTO DELL'INTERVENTO PUBBLICO



sul punto, a richiedere il contributo di tutti, inclusi i «bandivori» per eccellenza: i Google, i Facebook, in futuro i Netflix (film e fiction via Internet, per intenderci). Quanta più banda (ormai ultralarga) consumeranno, tanto più pagheranno. Insomma, l'Italia punta a entrare nell'era digitale, a banda ultra larga, riaprendo un vecchio contenzioso con i cosiddetti «over the top», con una tassa ad hoc. Sarà battaglia.

Obiettivo 100 Mega
Ma che futuro ci attende, dal punto di vista digitale? Senza il piano, dice il governo, la situazione vede al 2016 il 60% della popolazione con l'accesso ai 30 Mega e solo un 5% con 100 Mega, contro una media europea, rispettivamente, dell'80 e del 15%. Il piano punta a raggiungere di qui al 2018 il 75% della popolazione con 30 mega e il 40% con 100 Mega. Per il 2020 tutti dovranno avere 30 Mega a disposizione, metà a popolazione dovrà poter accedere ai 100 Mega. Il governo calcola però che se i 6 miliardi pubblici messi in campo riusciranno a mobilitarne altrettanti addirittura l'87% della popolazione viaggie-

rà alla velocità superiore. Di certo, per il momento, il governo sottostima l'investimento privato, calcolandolo in appena 2 miliardi, quando Telecom nel recente piano industriale, ha rilanciato con 10 miliardi destinandone 3 alla fibra ottica nei prossimi 3 anni. Nel piano governativo il territorio italiano è stato diviso in quattro parti («cluster», nell'anglismo usato da Palazzo Chigi): il primo include 15 città pronte a fare il salto di qualità da 30 a 100 Mega, utilizzando la defiscalizzazione e il credito agevolato. Il cluster B non consentirebbe ritorni accettabili per gli operatori, quindi entra in ballo l'impiego (minimo) di risorse a fondo perduto. Se nel segmento C, è più difficile portare i 100 Mega, nel D (le aree a pieno fallimento di mercato) è il pubblico a dover realizzare le infrastrutture per i 30 Mega. Dei 6 miliardi usati si tratta per lo più di fondi europei: facile che le infrastrutture si completino prima nelle aree svantaggiate del Mezzogiorno, dove peraltro molte gare ci sono già state con un ruolo preminente di Telecom.

Libertà tecnologica
Nel piano si richiede che l'infrastruttura sia «a prova di futuro». L'aggiudicazione delle offerte avverrà con un'«asta sul tempo»: il lotto andrà a chi, con l'offerta tecnica più performante (a partire dalla favorita FttH con la fibra portata fin dentro casa, per arrivare alla fibra fino alla cabina stradale, Fttc), offrirà la data di completamento lavori più vicina. In un'ottica di sinergia, nel piano si contemplano più tecnologie pur di raggiungere il risultato: dalla fibra, al mix fibra-rame alla connessione mobile LTE e alla rete satellitare, utile nelle zone montane o particolarmente isolate.